

Impagnatiello «Valorizzare la figura del medico scolastico»

■ «Nella scuola è scomparso il medico scolastico. La sua funzione preventiva era importante». Lo afferma Matteo Impagnatiello, segretario provinciale del Movimento sociale - Fiamma Tricolore, ricordando che «l'emergenza dovuta al covid ha evidenziato le ingiustificate scelte politiche che hanno determinato la fragilità di questo Servizio Sanitario Nazionale. Sono state distrutte la medicina scolastica e la medicina di comunità, due importanti filtri della medicina ospedaliera».

«Dal dibattito sul Recovery fund e il conseguente previsto aumento della quota spettante al Servizio Sanitario Nazionale, non vi è traccia, della ricostituzione della medicina scolastica, con il suo attore principale, il medico scolastico - sottolinea Impagnatiello -. Pian piano (ma neanche tanto), pezzo dopo pezzo, è stato smantellato il nostro stato sociale. E tra le "vittime" eccellenti della sua demolizione, vi è appunto il medico scolastico. Non che tale figura sia stata abolita, dal momento che è

tuttora contemplata nella legge istitutiva del Servizio Sanitario Nazionale. Ma la sua temporanea soppressione ha contribuito all'ulteriore depotenziamento del sistema sanitario, già debole prima ancora della comparsa del coronavirus». «Contrariamente a ogni aspettativa o previsione - lamenta il segretario provinciale del Movimento sociale - Fiamma Tricolore - invece che attivarsi per il potenziamento di tali funzioni, esse sono state disattivate».

Covid e crisi «Lasciateci lavorare» Giovedì nuova protesta dei ristoratori

Rabbia per le restrizioni prolungate Bertolotti (Fipe): «Enormi criticità» Parizzi: «Ci hanno scippato le feste» Tavani: «Siamo i primi a rischiare»

LUCA PELAGATTI

■ La richiesta è semplice: «Vogliamo lavorare». Ma questa frase che un tempo pareva banale, oggi suona diversa. Perché nella voce di chi la pronuncia comincia a montare una dolorosa vena di rabbia. «È così, sta crescendo una grande preoccupazione e ci sono enormi criticità per le nostre aziende», spiega Ugo Bertolotti, presidente della Fipe di Parma, che sintetizza la situazione dei locali pubblici nella nostra città con poche frasi: «Ormai, dopo l'ennesima protratta chiusura del periodo di fine anno di bar e ristoranti, siamo al punto in cui gli esercenti hanno perso ogni guadagno e stanno rimettendoci tutte le loro risorse». Il sottinteso è ovvio: così non si può andare avanti.

Ecco perché, di fronte al balletto dei colori, da giallo ad arancione a rosso, che per i commercianti si traduce nella disperazione più nera, l'associazione prepara una mo-

bilitazione. Davanti ai loro locali e nelle nostre strade. «I dettagli sono ancora da definire ma giovedì, come Ascom, intendiamo manifestare per ribadire la assoluta necessità di dare risposte al settore».

Compariranno cartelli e le luci delle vetrine saranno accese, ci saranno gesti simbolici. «E sia chiaro sempre nel rispetto della legge secondo il nostro intento. Ma deve essere evidente che siamo noi che stiamo trattando forme di protesta più eclatanti e gravi».

D'altra parte dopo quasi un anno di promesse e ripensamenti, spesso tardivi, il settore è stremato. E lo sconcerato si muta in esasperazione. «Quello che ferisce è la totale mancanza di programmazione - spiega Marco Parizzi dell'omonimo ristorante -. Non possono dirci il venerdì cosa fare il sabato. I ristoranti non vendono oggetti preconfezionati ma offrono un servizio che ha bisogno di organizza-



LOCALI CHIUSI I gestori, sempre più preoccupati, meditano flashmob e altre proteste.

zione e di tempi certi. A novembre ci hanno chiesto lo sforzo di stare chiusi per garantirci il Natale e le feste. E poi hanno ci hanno scippate anche quelle».

Un danno che gli addetti ai lavori definiscono devastante. L'ultimo mese dell'anno è il periodo di maggiori incassi e per molti esercenti significa il 25% del fatturato totale. Cancellarlo significa azzerare i ricavi e mettere in grave difficoltà famiglie e imprese. «Servirebbe un buon senso che non c'è - aggiunge Giancarlo Tavani de «I due platani» -. Noi siamo i primi a rischiare visto che siamo ogni giorno in mezzo ai nostri clienti. Se ci fosse un pericolo noi lo correremmo? Non solo: sembra che sia il nostro settore quello responsabile dei contagi quando al contrario avremmo potuto svolgere un servizio di presidio e monitoraggio. Noi abbiamo registrato nomi e numeri delle persone entrate nel locale e anche quello sarebbe potuto servire per tracciare l'epidemia. Invece si è scelta solo la strada delle chiusure indiscriminate». Le stesse contro cui, appunto, ora iniziano le manifestazioni degli esercenti che, a mezza voce, propongono persino flash mob e azioni ad alta visibilità. «Credo che serva un segnale - conclude Marco Parizzi -. Perché trovo assurdo che siamo ormai chiusi da oltre un mese e l'indice dei contagi continua a crescere. È quindi ora di scendere con forza che non siamo noi l'origine del problema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scuola Gli studenti di nuovo in piazza «Vogliamo tornare a far lezione in aula»

Il presidente della Consulta provinciale studentesca di Parma, Carmelo Iannello: «Capiamo le difficoltà ma non illudeteci. Siamo davvero stanchi e frustrati»

■ Dopo la protesta in piazza Garibaldi di venerdì 8 gennaio per chiedere la riapertura delle scuole e le lezioni in presenza, gli studenti parmigiani annunciano per oggi un'altra mobilitazione in centro. Il motivo è la notizia, arrivata nel tardo pomeriggio di venerdì dalla Regione, dell'ennesimo rinvio in pochi giorni della riapertura delle scuole superiori in Emilia-Romagna. Nella nostra regione le superiori avrebbero dovuto tornare in aula al 50% a partire da oggi. Ma ora le notizie danno il rientro in presenza solo dal 25 gennaio. Un rientro che rischia comunque di essere condizionato dall'andamento dei contagi, ancora alti nella nostra regione. Il presidente della Consulta Provinciale Studentesca di

Parma, Carmelo Iannello dichiara: «Come tutti, abbiamo saputo del rinvio tramite i giornali. È straziante sapere che la riapertura delle nostre scuole, nonostante tutti gli sforzi fatti per riorganizzare il



STUDENTI Carmelo Iannello, a sinistra, e la protesta degli studenti di Parma.



Italia Viva «La scuola presidio contro la violenza»

■ «Quei ragazzi devono tornare a scuola, vaccinnano gli insegnanti e si potrà andare in classe. I fatti accaduti in piazza della Pace sono un segnale fortissimo per la città, la società, la politica e per questo risulta impossibile non commentarli». Ad intervenire è Francesco Zanaga, coordinatore provinciale di Italia Viva, che continua: «Quanto accaduto sabato scorso in piazza della Pace è solo l'ennesimo segnale del malessere che pervade soprattutto i più giovani, in questo difficile periodo. Sono più di 10 mesi che i ragazzi non vanno a

scuola, che non sentono e vedono la scuola come luogo permanente, pilastro del loro presente e del loro avvenire». Quell'orizzonte del loro futuro che sembrano aver perso. «Anche per questo - ha continuato il coordinatore provinciale - sempre più spesso i giovani cadono vittime dell'abbandono scolastico, che diventa malessere interiore e che purtroppo, a volte, come siamo stati testimoni, sfocia anche nella violenza. Questa non è solo una questione di ordine pubblico, di sicurezza, è una questione di abbandono. Una piaga

che non può essere sanata a parole. Una ferita sociale profonda che ha bisogno di fatti: la scuola ritorni ad essere veramente al centro dell'agenda politica del Paese come non lo è più da troppo tempo, quei ragazzi di piazza della Pace devono tornare ai loro banchi, alle loro vite e ai loro doveri. La scuola - conclude Zanaga - è il primo presidio di uno Stato che ha a cuore il proprio futuro, la scuola è presidio di libertà, di cittadinanza e di pace».

I.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA